

L'ultimo degli euroscettici cede al Trattato di Lisbona

EUROPA

Più vicina la firma di Klaus: concesse deroghe alla Carta

di RICCARDO DE PALO

Un solo uomo si frappone tra l'Europa del futuro e quella del passato. Un uomo paragonato, forse a torto, a Margaret Thatcher; e che con la ex *Lady di ferro* condivide il partito, neanche tanto sparuto, degli euroscettici. Un uomo definito, dal suo avversario Vaclav Havel, «molto irresponsabile e pericoloso». Il nome di quest'uomo è Vaclav Klaus, presidente in carica della Repubblica ceca, Paese di appena dieci milioni di anime e il cui inno nazionale recita: «Dov'è la mia casa?»

Oggi Klaus sembra rassegnato a firmare l'odia-

to Trattato di Lisbona, l'accordo "di seconda scelta" reso inevitabile dal fallimento della Carta fondamentale, abbastanza macchinoso e complicato da rendere la sua strada difficile e pericolosa. Quando lo farà, anche la Repubblica ceca entrerà a pieno titolo nella nuova "casa" europea.

Tutti i Paesi dell'Ue hanno ratificato questo documento, che prevede tra le altre cose la nomina di un Presidente europeo e la decisione a maggioranza in molti campi. Manca soltanto la ratifica di Praga, e la firma di Klaus in calce al Trattato. Klaus aveva tentato di rinviare la data fatidica adducendo, come scusa, il referendum indetto in Irlanda. Alla fine, anche l'Irlanda ha detto "sì". E pure la riottosa Polonia si è dovuta piegare alla ratifica.

L'ultimo disperato tentati-

vo di Klaus è stato di chiedere una clausola di *opt-out*, di deroga dell'ultimo minuto dalla Carta dei diritti, inclusa nel documento. E tutto perché il presidente temeva che i tedeschi espulsi dopo la Seconda Guerra mondiale avrebbero potuto chiedere risarcimenti o il reintegro delle proprietà perdute. La mossa dilatoria è stata vincente. La Slovacchia, teatro di una simile espulsione di massa, si è precipitata a minacciare il veto a una simile scappatoia, che aprirebbe contenziosi legali a non finire.

Ora, la presidenza svedese dell'Unione sembra decisa a concedere a Klaus l'agognata clausola, che gli concederebbe di salvare la faccia. Secondo gli ultimi sondaggi, il 65% della popolazione, per quanto strano possa sembrare, appoggia le rivendicazioni del suo presidente. Ancora non è chiara la formulazione precisa della scappatoia offerta a Praga, ma una volta superato questo scoglio, il Trattato entrerà finalmente in vigore. E la Svezia vuole immediata-

mente dedicare le proprie energie a un accordo sul futuro presidente della Ue. Un posto ancora vacante e che alcuni vorrebbero, non senza polemiche, assegnare a Tony Blair. Il compromesso, salvo sorprese dell'ultima ora, potrebbe salvare la costruzione europea, giunta ormai all'ingovernabilità con 27 stati membri che operano ancora secondo la vecchia normativa del Trattato di Nizza. Ma che amarezza. «Ogni volta che sento che qualcuno sta giocando questa carta mi sembra che la guerra non sia mai finita», ha detto alla rivista *Time* lo storico Jaroslav Rudis, autore di libri sui tedeschi espulsi nel dopoguerra. E' come se Klaus venisse «da un altro pianeta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESIDENZA SVEDESE OFFRE UN COMPROMESSO

La Ue concederebbe una clausola di uscita. Il 65% dei cechi appoggia il presidente

